

(...)

CONVENZIONE NAZIONALE.

Presidenza di Vergniaud.

Seguito della seduta permanente, iniziata mercoledì 16 gennaio, alle 10 del mattino.

Mercoledì, verso mezzanotte

La chiamata nominale sulla questione della pena da infliggere a Luigi Capeto, è interrotta dalla lettura di una lettera seguente del consiglio esecutivo: “Abbiamo appena camminato nei quartieri più popolosi della città, abbiamo trovato calma e tranquillità.”

Firmato, GARAT.

Giovedì 17, alle 8 della sera.

(la chiamata nominale è appena stata ultimato)

Il Presidente. Mentre la commissione è impegnata a censire i voti, annuncio all'Assemblea che venendo alla poltrona, ho trovato sul mio scrittoio due lettere, una dei difensori di Luigi, l'altra del ministro degli affari esteri, che annuncia una lettera del ministro della Spagna.

Si domanda a tutte le parti di fare l'ordine del giorno.

Garan-Coulon. Non credo che noi dobbiamo ascoltare ciò che riguarda la Spagna. Qualunque sia il dispaccio, non ci deve influenzare. Ma la lettera dei difensori di Luigi Capeto....

Danton. Ricordo il momento in cui è stata aperta la chiamata nominale...

F.B. Louvet. Tu non sei ancora re, Danton... (mormori violenti.) qual è dunque questo privilegio?... io chiedo che il primo che interromperà, sia chiamato all'ordine.

Danton. Chiedo che l'insolenza di dire che io non sono ancora re, sia chiamata all'ordine con censura... poiché Garan sostiene di aver chiesto la parola prima di me, gliela cedo.

Garan. Riprendo e dico che non dobbiamo ascoltare la lettera dalla Spagna. Senza dubbio essa non influenzerà la nostra opinione; ma noi dobbiamo evitare qualsiasi influenza straniera. Quanto ai difensori di Luigi, non credo che voi possiate rifiutarvi di ascoltarla, senza che il vostro giudizio sia risentito di un'apparenza di parzialità e di passione.

Danton. Io consento che i difensori di Luigi siano ascoltati dopo che il decreto sarà stato pronunciato; persuaso che essi non hanno niente di nuovo da dire, e che essi non vi proporranno argomenti capaci di far cambiare la vostra scelta.

Quanto alla Spagna, lo ammetto, io sono sorpreso dall'audacia di una potenza che non crede di pretendere di esercitare la sua influenza sulla vostra deliberazione. Se tutti sono del mio avviso, voteremmo all'istante solo per questo: la guerra alla Spagna. Cosa! Non si riconosce la nostra Repubblica, e si vuole dettarne le leggi! Non la si riconosce, e si vuole imporle delle condizioni, partecipare al giudizio che i suoi rappresentanti si apprestano a prendere? Tuttavia, sentiamo, se vogliamo, questo ambasciatore, ma affinché il presidente gli dia una risposta degna del popolo di cui sarà l'organo, e che gli dirà che i vincitori di Jemmappes non negheranno la gloria che hanno acquisito, e che riuniranno, per sterminare tutti i re d'Europa congiurati contro di noi, le forze che li hanno già fatti vincere. Difendetevi, Cittadini, dalle macchinazioni che non cessano di utilizzare per farvi cambiare la scelta; non risparmiarano alcun mezzo; talvolta, per ottenere del tempo, addurranno un motivo politico, a volte una negoziazione importante, o da intraprendere, o che sta per concludersi. Rigettate, rigettate, Cittadini, tutte le proposte vergognose; punto di transizione con la tirannia: siate dignitari del popolo che vi ha dato la fiducia e che avrebbe giudicato i suoi rappresentanti se i suoi rappresentanti l'avessero tradito.

Gensonné si affaccia alla tribuna. – Una parte dell'Assemblea chiede che la discussione sia interrotta per proclamare i risultati della chiamata nominale.

L'Assemblea decreta che Gensonné sarà ascoltato immediatamente.

Gensonné. Io credo, come Danton, che i difensori di Luigi non dovrebbero essere ascoltati prima della proclamazione della chiamata nominale. Quanto alla Spagna, io prenderei quest'occasione per invitare la Convenzione a pronunciarsi in una maniera degna d'essa. Chiedo relativamente alla lettera che è stata annunciata, che si passi subito all'ordine del giorno. Noi dobbiamo dichiarare guerra all'imperatore: perché? Perché egli ha cercato di intervenire nel nostro governo. La

lettera in questione annuncia che la Spagna vuole intervenire nei nostri affari; qualunque siano le proposte, le minacce, gli interventi, tutto è offensivo non appena si percepisce l'influenza. Io chiedo che noi consacriamo la nostra indipendenza per una scelta solenne; e che, senza ascoltare la lettura della lettera, che è relativa al qui davanti re, noi passiamo sul posto all'ordine del giorno. (*molteplici voci*: Approvata, approvata.)

Carra. Osservo che questa lettera è arrivata precisamente il giorno in cui noi dobbiamo pronunciarci; è la conseguenza della tattica che le potenze straniere non cessano di usare.

La discussione è conclusa; l'Assemblea passa unanimemente all'ordine del giorno sul dispaccio della Corte di Spagna e ne rifiuta la lettura. (I)

La discussione si sposta sulla questione di sapere se i difensori di Luigi saranno ascoltati.

Robespierre. Io sono dell'avviso, e l'Assemblea mi sembrava convinta che prima di sentire i difensori di Luigi, il decreto debba essere emesso e pronunciato. Ma voi non dovete essere prevenuti al sentirla; questa scelta sarebbe contraria ai principi e all'interesse pressante della Libertà: sarebbe contraria ai principi; poiché quando un decreto è pronunciato, nessun individuo deve venire a reclamare contro la sua esecuzione; (Mormorii.) soprattutto quando tramite questo decreto, i rappresentanti hanno pronunciato la pena dovuta ad un tiranno. Lo ripeto, non appartiene né al tiranno, né ai suoi difensori, né ad alcun cittadino di sollevare un reclamo; se voi adottate un tale sistema, sarebbe impossibile per voi prevedere il termine del vostro giudizio; perché ogni giorno, con il minimo pretesto, i litigi più meticolosi si alzerebbero contro di voi; dovremmo ricominciare, e ricominciare da capo. Così non potreste mai arrivare al grande risultato che voi dovete dare, a al quale la Francia vi attende. Noi non avremmo fatto niente, ed i nemici della Libertà potrebbero ancora sperare in un trionfo. I principi stessi che hanno dettato il vostro giudizio, vi impediscono di essere difensori di Luigi.

Chambon. Rendo omaggio alle intenzioni di Robespierre; ma poichè non condivido le sue opinioni, mi appresto a combatterle. Sono ben lontano dal credere che le forme ordinarie possano essere seguite in questa circostanza. Certo, se esse fossero adottate, noi non saremmo dove siamo. L'onore e la Convenzione nazionale sono legati a ciò che si deciderà in questa circostanza; il suo decreto si allontani da essa o sarà attaccata dalla voce della calunnia. Finora la vostra condotta è stata irreprensibile: non fatevi attrarre voi stessi da un rifiuto che l'umanità non vi permette di pronunciare; chiedo che a risultato proclamato, voi sentiate i difensori di Luigi.

(I) Questo documento, annunciato come un dispaccio del governo spagnolo, non è altro che una lettera indirizzata al ministro degli affari esteri da parte del cavaliere d'Ocariz, incaricato degli affari spagnoli in Francia, ecco la sintesi:

Il cavaliere d'Ocariz, dopo aver testimoniato che i nuovi ordini e l'urgenza delle circostanze l'autorizzano a manifestare l'estrema sollecitudine di S. M. Cattolica sugli avvenimenti del processo che si appresta a concludersi in modo così funesto per il capo della famiglia, prega il ministro di ottenere solamente dalla Convenzione nazionale i termini necessari per chiedere al re di Spagna il suo intervento ed i suoi buoni uffici, al fine di mantenere la pace tra la Francia e le potenze belligeranti.

Egli osserva che il popolo francese, essendo destinato per suo carattere e per l'estensione dei suoi possedimenti a una grande rilevanza in Europa, e vaste relazioni straniere, l'Assemblea dei suoi rappresentanti non può aver completamente chiuso l'orecchio a tutte le riflessioni di prudenza politica che sono state presentate da molti dei suoi membri. Egli conclude dicendo che nel caso in cui la sua proposta sarà accettata, egli non domanda che i termini strettamente necessari per l'invio ed il ritorno di un corriere.

Chabot chiede la parola per un dato di fatto: Marat si affaccia alla tribuna.

Boyer Fonfrede. Dei membri dell'Assemblea legislativa sono compromessi; forse i difensori di Luigi hanno delle informazioni da darci su di lui. Chiedo che essi vengano ascoltati.

L'Assemblea interrompe la discussione.

Thuriot. Chiedo, per emendamento, che se il decreto è definitivo, essi siano ammessi; ma che essi non siano ascoltati, se il decreto non è definitivo.

Si chiede un aggiornamento della proposta di ammettere i difensori di Luigi dopo lo spoglio degli scrutini.

Questa proposta è accolta.

Duchâtel ammalato e con la testa fasciata, si presenta alla tribuna e chiede di votare. – Dei reclami si fanno sentire in un'estremità.

Lacointre. Lo scrutinio è chiuso. Il cittadino nostro collega non può, a mio parere, votare; in questo istante l'esito della chiamata è noto.

Valazé, Secrétaire. Osservo che Lacointre è più istruito della commissione, poiché noi non sappiamo ancora niente.

Lacroix si affaccia alla tribuna. Interrotto da Duhem, insiste per aver la parola. – I mormorii aumentano. – Scende dalla tribuna. – Diversi membri lo fanno notare.

Lacroix. L'opposizione di Lacoindre deriva da un errore di fatto; ha paragonato la chiamata che è stata appena fatta a una votazione chiusa e scritta, eppure c'è una grande differenza. Se ci fosse stato un decreto che significava che la discussione era chiusa, che la deliberazione era finita, Lacoindre avrebbe ragione; ma qui è solo una serie di opinioni motivate da ogni autore, e poiché questo tipo di deliberazione può essere chiuso solo quando il risultato è proclamato, probabilmente sarebbe la prima volta che ad un rappresentante del popolo sarebbe stato negato il diritto di esprimere il suo pensiero. Osservo anche che c'è un decreto che prevede, che quando un membro è assente, ci sarà una nuova chiamata. Chiedo, a favore di Duchâtel, l'attuazione di questo decreto.

La discussione è conclusa. – L'Assemblea passa all'ordine del giorno, motivato sul fatto che essa non può rifiutare a nessuno dei suoi membri il diritto di esprimere il suo voto.

Duchâtel vota per l'esilio di Luigi.

Charlier. Chiedo che il cittadino che ha appena votato sia interrogato sulla questione di chi lo ha mandato a cercare. (Si mormora.)

Garrau. Prima che il risultato della chiamata sia proclamato, chiedo che sia definito in modo ben preciso, la natura ed i termini dei suffragi; dei membri hanno chiesto a Mailhe se sono voti con riserva, o se egli aveva dato un suffragio puro e semplice; egli ha risposto che non aveva posto alcuna restrizione. Chiedo che Mailhe spieghi lui stesso un voto che sembrava essere stato appoggiato da molti membri di questa Assemblea, e del quale è importante conoscere la natura.

Mailhe. Al punto in cui sono le cose, non mi è possibile ripetere il voto che ho pronunciato ieri; lo ripeterò senza cambiare una parola, una sola lettera. Prego i cittadini miei colleghi che mi hanno ascoltato, d'attestare se ciò che mi appresto a ripetere è ciò che ho pronunciato ieri.

“Per la conseguenza naturale di un voto che ho già pronunciato sulla prima questione, io voto per la morte di Luigi: faccio una sola osservazione: se la morte è il risultato della deliberazione, io penso che sia conveniente per la dignità dell'Assemblea esaminare se è politicamente conveniente affrettare o ritardare l'esecuzione; ritorno alla prima questione, e voto la morte.”

Ecco sul mio onore quello che ho detto ieri. (*Molte voci:* è vero.) Ma, io lo ripeto, non intendo o voglio dare alcuna spiegazione.

Cambon. Chiedo di riferire un fatto relativo all'opinione di Mailhe.

Seconds. Anch'io chiedo la parola per un fatto.

Plusieurs voix : la parola va a Cambon.

Seconds. La parola o la morte. (Si ride.)

Cambon. Questa mattina, alle sette, ho parlato a Mailhe, in presenza di Cambacérès. L'Assemblea sembrava divisa in due posizioni, e io affermo che questa mattina, Mailhe mi ha fatto conoscere la prima, così come ha annunciato; Cambacérès ci fece temere un quiproquo, sottolineando che i termini dei voti non erano stati definiti e incondizionati. Ora chiedo che se la maggioranza si è pronunciata, il decreto sia emesso; e relativamente all'esecuzione, osservo che la libertà dei reclami sussiste interamente.

Seconds. Chiedo di far conoscere un fatto di cui sono stato testimone e che mi sembra avere delle conseguenze tali che devo farlo conoscere. L'ammalato che è appena apparso in tribuna poco fa, si era avvicinato dove ero seduto, e ha detto ai miei vicini queste parole, delle quali non conosco il significato, ma che mi sembrano rimarchevoli: *Io non sono venuto che per questo*. Chiedo che il voto pronunciato da questo membro non sia conteggiato nei numeri dei suffragi.

N..... Denuncio che un membro è venuto prima che il malato si presentasse, per avvertirci che la maggioranza si era pronunciata debolmente.

Gareau. Per l'onore della Convenzione nazionale, in nome della giustizia, dell'umanità e della vostra propria gloria, io chiedo che il suffragio del cittadino Duchâtel sia conteggiato: se egli avesse votato per la morte, io stesso avrei reclamato la radiazione del suo suffragio; egli ha votato per l'indulgenza: chiedo che il suo voto sia inserito nel censimento.

La proposta di Gareau è accolta.

Manuel, segretario, scende dalla commissione, e vuole uscire dalla sala attraverso l'estremità sinistra. – I membri posizionati in questa estremità si alzano tutti per impedire a Manuel di uscire. – Il rumore si diffonde in una parte della stanza dove portano una lista della chiamata nominale. – Un violento tumulto agita l'Assemblea. – Manuel attraversa la sala a passo lento ed esce attraverso l'estremità opposta. – Partono delle grida: *fermate Manuel*. – Si ristabilisce la calma.

Il presidente scoperto. Un violento disordine si è manifestato; il vostro presidente si è coperto: il disordine è continuato nonostante questo segno di lutto e di pericolo pubblico. Richiamo l'Assemblea alla calma e alla dignità che sono necessarie in una grande circostanza come quella in cui si trova. Se qualcuno ha dei reclami da fare, che chieda la parola; essa gli sarà accordata; non chi non si adopra

per ottenerla, gli impulsi e il tumulto delle passioni; ci devono essere solo quelli della giustizia qui.

Châteauneuf – Randon. Chiedo di fare una mozione d'ordine. In una circostanza così importante, tutti i funzionari devono essere al loro posto. Io non vedo nella commissione che cinque segretari: chiedo che Manuel, che ha lasciato il suo posto, sia richiamato all'istante.

Gorfas. Chiedo di spiegare il fatto relativo a Manuel. Due dei nostri colleghi, dei quali uno è Chabot, mi hanno aiutato a fare lo spoglio della chiamata nominale; Manuel, che aveva lasciato un istante il suo posto, trovandolo occupato da essi, è voluto uscire; è allora che si è levato il tumulto.

Chabot. Confermo la verità dei fatti.

Il Presidente. Cittadini, mi appresto a proclamare i risultati dello scrutinio. Stiamo per compiere un grande atto di giustizia; spero che l'umanità vi imponga di mantenere il silenzio più profondo. Quando la giustizia avrà parlato, l'umanità dovrà avere il suo spazio. Dei 745 membri che compongono la Convenzione, uno è morto; sei sono ammalati; due erano assenti e sono stati censurati dal verbale; undici sono assenti per commissioni; quattro si sono astenuti dal voto; questo riduce il numero dei votanti a 721. La maggioranza è a 361.

Un membro vota per la morte, riservando al popolo la facoltà di commutare la pena.

Ventitré votano per la morte, chiedendo che si valuti se è conveniente accelerare o ritardare l'esecuzione.

Otto votano per la morte, chiedendo che sia sospesa fino a dopo l'espulsione dell'intera razza dei Borbone.

Due votano per la messa ai ferri.

Due votano per la morte, chiedendo che sia sospesa fino al raggiungimento della pace; momento in cui la pena potrà essere commutata, e riservando il diritto di farlo giustiziare prima di questo periodo, in caso di invasione del territorio francese da parte di qualsiasi potenza straniera, entro le ventiquattro ore dall'irruzione.

Trecento-diciannove votano per la detenzione fino alla fine della guerra, e l'esilio subito dopo l'ottenimento della pace.

Trecento-sessantasei votano per la morte.

Io dichiaro, a nome della Convenzione Nazionale, che la pena che ha pronunciato contro Luigi Capeto è la morte.

(Durante tutta la proclamazione regna il più profondo silenzio)

I difensori di Luigi sono ammessi alla sbarra.

La Difesa prende la parola. Cittadini rappresentanti della Nazione, la legge e i vostri decreti ci hanno affidato la difesa di Luigi; noi veniamo con dolore oggi ad esercitare l'ultimo atto. Luigi ci ha dato un incarico preciso; egli ci ha incaricato di trasmettervi un suo scritto da lui firmato: permettete che io abbia l'onore di darvene lettura.

“Io devo al mio onore, io devo alla mia famiglia di non sottoscrivere un giudizio che m'incolpa di un crimine che non ho commesso, quindi dichiaro di fare appello alla Nazione stessa rispetto al giudizio dei suoi rappresentanti. Io do per questo motivo, potere speciale ai miei difensori ufficiali, e mi affido espressamente alla loro fedeltà per far conoscere alla Convenzione Nazionale questo appello con tutti i mezzi che saranno in loro potere, e per chiedere che ciò sia menzionato nel verbale della seduta della Convenzione.”

Firmato LUIGI CAPETO.

Cittadini noi vi chiediamo di esaminare nella vostra giustizia, se non esiste una grande differenza fra il invio spontaneo da parte vostra, del giudizio di Luigi, alla ratifica del popolo francese, e l'esercizio del diritto naturale e sacro che appartiene a tutti gli accusati, che appartiene a tutti gli individui; sì, a tutti, e di conseguenza a Luigi; se non avessimo sollevato noi stessi queste questioni in difesa di Luigi, è non ci spettava di prevedere che la Convenzione nazionale si sarebbe stabilita per giudicarlo; o che, giudicandolo, lo avrebbe condannato.

Ve lo offriamo oggi per adempiere a quest'ultimo dovere verso Luigi; voi stessi, ci avete incaricati, e vi supplichiamo di valutarlo con la santa imparzialità che la legge richiede..... Cittadini, questa è la missione fatale di cui Luigi ci ha incaricati. Mentre noi apprendiamo che il decreto fatale che ha condannato Luigi alla morte, ha ottenuto la maggioranza, sui suffragi della Convenzione, per cinque voti, e ancora, forse, noi potremmo richiedere tutti i voti dei membri assenti, e pensare che essi avrebbero potuto essere in suo favore, permette, sia come difensori di Luigi, sia come cittadini: sia come sottoscrittori, di farvi notare, in nome dell'umanità, in nome dei principi sacri che vogliono che tutto sia ammorbidito, che tutto sia mitigato in favore dell'imputato; permetteteci di dirvi che, poiché ci sono stati così notevoli dubbi tra i membri della Convenzione sulla ratifica di questa sentenza da parte del popolo, una circostanza così straordinaria merita la vostra profonda dedizione per i suoi interessi, il vostro amore per esso, il vostro rispetto per i suoi diritti, tanto che dovrete volontariamente decidere di chiedergli questa ratifica; ancora che voi sappiate che i principi non hanno comandato questa misura. Cittadini, noi non ignoriamo che è per un decreto emesso questa mattina, che voi avete giudicato che la maggioranza di più di un voto, sarebbe sufficiente per la

validità della sentenza che avete emesso; ma io vi chiedo ancora qui, in nome della giustizia, in nome della patria, in nome dell'umanità, usate la vostra potenza estrema, ma non sorprendete la Francia con lo spettacolo di un giudizio che le sembrerà terribile, quando essa considererà la sua incredibile minoranza.

Cittadini, noi svolgiamo qui, per l'ultima volta, un ministero religioso, un ministero sacro, un ministero che noi abbiamo da voi stessi; e voi giudicate quanto, solo a questo titolo, noi dobbiamo esservi legati. Permettete pertanto che io vi supplichi ancora, in nome di Luigi XVI, che vi preghi di pensare a tutti quei membri della Convenzione che tra voi hanno votato per la ratifica del vostro giudizio da parte del popolo; che tutti i membri della Convenzione hanno fondato la loro opinione sulla salvezza della Repubblica. Cittadini, voi che combattete per la salvezza della Nazione, per i suoi interessi veritieri, io ve lo chiedo, non si trema quando si pensa che la salvezza della Repubblica, che la salvezza di tutto l'impero, che la salvezza di 25 milioni di uomini può dipendere da cinque voti!...

Tronchet. Cittadini, è sfuggito al mio collega, nelle osservazioni improvvisate che le circostanze ci hanno costretto a fare, un'osservazione che credo sia della massima importanza. Noi non saremmo stati nella situazione di richiamare la vostra umanità e il vostro amore per la salvezza della patria, senza il decreto che voi avete emesso questa mattina, e dopo il quale il calcolo dei vostri voti è stato fatto.

Potremmo dirvi che potrebbe sembrare inconcepibile a qualcuno che il maggior numero di quelli che si sono pronunciati per la pena terribile della morte, hanno preso come riferimento il codice penale, e che si è invocata contro l'imputato la parte più rigorosa della legge, mentre è stato escluso tutto ciò che l'umanità aveva stabilito a favore dell'imputato. Voi concepite, voi capite che io devo parlarvi di questo calcolo rigoroso per il quale la legge esige i due terzi dei voti affinché l'imputato sia condannato. Ma io vi prego di osservare che il decreto che avete emesso questa mattina, non è un decreto credibile; che voi non avete fatto che passare l'ordine del giorno su delle osservazioni molto superficiali che vi sono state fatte, e che noi crediamo doverci permettere, per i sentimenti che sono nel nostro cuore, per l'obbligo sacro di cui noi siamo incaricati, e che noi siamo obbligati a compiere; abbiamo il coraggio di crederci autorizzati a farvi osservare che quando si trattava di determinare quale doveva essere la maggioranza e la forza del calcolo dei voti, un caso così importante quanto quello che merita di essere trattato con una chiamata nominale, e non da un semplice passaggio all'ordine del giorno; ed è per questo che in qualità di cittadini, di sottoscrittori, noi osiamo chiedervi, come lo si è fatto qualche volta quando pensavamo di essere smentiti da qualcuno dei vostri decreti, abbiamo il coraggio di chiedervi di rivedere questo decreto, che avete passato all'ordine del giorno, su come pronunciare la sentenza di Luigi.

Lamoignon – Malesherbes. Cittadini, io non ho, come i miei colleghi, l'abitudine della parola; non sono, come loro, abituato alla difesa.

Noi parliamo sul campo in un modo che richiede la più grande riflessione. Io non sono in grado di improvvisare sul campo, non sono in grado di improvvisare subito.... Vedo con dolore che non ho avuto un momento per pretendere da voi una riflessione capace di toccare un'Assemblea.... Sì, Cittadini, su questa questione, come i voti dovrebbero essere integrati? Avevo delle osservazioni da farvi sentire; ... Ma ho, su questo oggetto, tante idee... che non mi sono suggerite né dall'individuo, né dalla circostanza...Cittadini, perdonate il mio disturbo..... Sì, Cittadini, quando ero ancora magistrato, e da allora, ho pensato speculativamente circa l'oggetto che avete inserito Tronchet. Ho avuto occasione, nel periodo in cui appartenevo al corpo della legislatura, di preparare, di pensare queste idee. Avrei la sfortuna di perderle, se non mi permettete di presentarle entro domani?

Il presidente chiama i tre difensori di Luigi agli onori della seduta.

Robespierre. Le domande che vi vengono proposte, meritano tutte la vostra attenzione, e sono tutte degne della vostra saggezza.

Voi avete dato ai sentimenti dell'umanità tutti ciò che non rifiuterebbero mai degli uomini animati da esso per amore della salute pubblica. Perdono ai difensori di Luigi le riflessioni che essi si sono permessi, perdono loro le loro osservazioni su un decreto che non era necessario fare, che ora è pericoloso attaccare; perdono loro di avervi proposto la revoca di questo decreto preliminare, fondato sui principi che voi avete adottato per la salute pubblica; li perdono ancora una volta per aver adottato un approccio che tende a sancire la richiesta, che è stata fatta, dell'appello al popolo del suo giudizio. Ma, Cittadini, tutti questi atti devono essere sepolti all'interno delle mura della Convenzione Nazionale; infine perdono loro questi sentimenti d'affezione che li uniscono a colui del quale hanno abbracciato la causa; egli non appartiene ai legislatori, ai rappresentanti del popolo da permettere che si venga qui per dare il segnale di discordia e problemi nella Repubblica.

Non è possibile cassare il decreto che avete emesso: questo deve essere visto come il voto della Nazione stessa, altrimenti sarà solo un rimedio peggiore del male che voi avete voluto strozzare. Voi non potete dare adito all'appello davanti a voi senza causare delle calamità che voi avete voluto prevenire. La Nazione non ha condannato il re che l'opprimeva, per esercitare solamente un grande atto di vendetta; essa l'ha condannato per dare un grande esempio al mondo, per affermare la libertà francese, per chiedere la libertà dell'Europa, e per rafforzare soprattutto tra di voi la tranquillità pubblica. Il decreto che voi avete emesso, voi non potete sospenderlo; altrimenti voi avreste messo la Repubblica con il vostro decreto in una posizione più faticosa. Il decreto è irrevocabile, il decreto è stato promulgato; per l'interesse pressante della salute pubblica non può essere revocato, non può nemmeno essere messo in discussione, senza offendere i principi iniziali. Ed io che ho provato gli stessi sentimenti che vi animano, vi richiamo in questo momento al vostro ruolo di rappresentanti del popolo, ai grandi principi che devono guidarvi, se

voi non volete che il grande atto di giustizia che voi avete accordato alla Nazione stessa non diventi una nuova fonte di pene e dolori.

Sì, Cittadini, può essere che l'evento più giusto, più necessario per il bene pubblico, porti degli inconvenienti; ma se ci sono degli inconvenienti, non sarà colpa della fedeltà con la quale la Convenzione ha assolto i suoi compiti; essa sarebbe colpevole della dimenticanza dei principi che non verrebbero scordati da tutti gli altri cittadini che pensano di adempiere ad un dovere, condannando colui che l'intera Nazione ha accusato dei suoi mali. L'approccio che avete proposto (n.d.r. gli avvocati difensori), non può essere considerato con indifferenza; la Nazione sarebbe in una posizione più spiacevole di quanto non fosse prima. Perché ci sarebbe ancora incertezza, se il re viene definitivamente condannato. Ne risulterebbe che questo appello che voi avete respinto, che le forme dilatorie che voi avete rifiutato di ammettere, in realtà si verificherebbero; questa sarebbe la trappola più pericolosa per la Libertà, e la fonte dei mali che avete voluto risparmiare ad essa con il grave decreto che avete appena emesso.

I difensori di Luigi non hanno il diritto di attaccare le grandi misure per la sicurezza generale, adottate dai rappresentanti della Nazione, essi non hanno il diritto di produrre delle misure dannose per i poteri dei rappresentanti e della missione che essi hanno ricevuto; infine, a tutti i principi della libertà pubblica. Questo atto dovrà essere considerato nullo, o dovrà essere impedito a tutti i cittadini di darne seguito, pena il dolore che deve essere garantito ai disgregatori della tranquillità pubblica ed ai nemici della Libertà. Questa misura è indispensabile, poiché, se non l'adottate sembrerete dare valore all'appello e lasciare, per così dire, un fermento di discordia in mezzo alla Nazione, o piuttosto che voi diate il permesso di fare un vero atto di ribellione contro l'autorità pubblica, progettato con dei colori speciosi.

Finisco con una semplice riflessione. Non è sufficiente aver emesso il decreto provocato dalla Nazione; bisogna, Cittadini, prendere le misure necessarie perché questo decreto sia realmente utile: quindi, perché sia utile, non bisogna che sia un pretesto per impietosire i cittadini sulla sorte del tiranno, di risvegliare dei sentimenti personali nei dipendenti dai sentimenti generosi e dall'amore dell'umanità, che caratterizzano i veri repubblicani. Non bisogna che questo appello possa affibbiare a questo decreto alcun connotato disprezzo, nessuna speranza di turbe, di disordine, di ribellione, di divisione e di insurrezione da parte della tirannia e della monarchia. Io chiedo, quindi, che dichiariate, Cittadini, che il sotteso appello, che vi è appena stato sottoposto, venga rigettato, in quanto contrario ai principi dell'autorità pubblica, ai diritti della Nazione, all'autorità dei rappresentanti, e che voi interdite chiunque gli dia seguito, pensa l'essere perseguito come turbatore della tranquillità pubblica.

Guadet. Cittadini, Luigi dichiara di presentare appello al giudizio che voi avete emesso; se io capisco bene questa proposta, è davanti al popolo francese che

egli dovrebbe essere portato. Ma l'imputato non ha il diritto, col favore di un appello, di dire al popolo francese ciò che solo i rappresentanti del popolo possono dirgli: "Esamina se è di tuo interesse che la sentenza che i tuoi rappresentanti hanno emesso sia eseguita, o se non è più conveniente che la pena decisa sia commutata." Lui vuole presentare appello alla vostra sentenza, lui vuole che la pena sia commutata. È in effetti, Cittadini, la sola questione che noi dovremmo trattare: sapere se noi rimanderemo indietro la sentenza che abbiamo appena pronunciato davanti alle assemblee primarie; poiché io credo che a nessuno è venuta l'idea di sottomettere alla Nazione intera, di sottomettere al popolo intero la pena di morte pronunciata contro Luigi, vale a dire, la revisione dell'intero processo. Ora, è ciò che risulterebbe certamente dall'ammissione dell'appello formulato da lui. Poiché allora, come non sarebbe più una questione politica che il popolo francese dovrebbe considerare in tutte le accezioni che questa parola presenta, e nel suo vero senso, l'imputato dovrebbe sottoporsi a ulteriori interrogazioni prima di ogni assemblea primaria. E certamente gli inconvenienti maggiori, l'impossibilità di esecuzione di un tale sistema, ci dice che non può essere applicato.

Ma permettete, cittadini, di farvi osservare che questa possibilità dell'appello è probabilmente derivata dal desiderio, sia di Luigi, sia dei suoi difensori, a causa della infelice confusione dei poteri che sono detenuti in questo momento dai rappresentanti del popolo. Non ho smesso di dire in questa tribuna, e molti miei colleghi hanno condiviso il mio sentimento, è come membro di un tribunale nazionale che ho pronunciato; ed io lo dichiaro ancora, se avessi votato come legislatore, se avessi creduto che mai la mia qualità di rappresentante del popolo potesse, fingendo di adottare misure generali di sicurezza; se avessi creduto, ho detto, che questa qualità avrebbe potuto anche darmi un altro giudizio riguardo a Luigi che avrei approvato, avrei votato la sua reclusione; ma considerandomi come membro di un tribunale, dopo aver dichiarato il fatto, di cui le prove erano nella mia convinzione, non ho visto che applicare la legge.

Quindi, è ovvio che questo tribunale non può avere un superiore nella gerarchia dell'ordine giudiziario. Questa evidenza mi sembra la conseguenza, sia dei principi che per l'impossibilità di attuare il sistema presentato dai difensori di Luigi.

Non c'è quindi bisogno di ratifica.

C'è un altro desiderio che sembra essere stato formalizzato da uno dei difensori di Luigi, è che voi ritorniate sul decreto con cui avete dichiarato che la maggioranza, più uno, avrebbe formato la sentenza. È ancora una cosa molto deplorabile, che al momento dell'esecuzione di questo decreto, la Convenzione nazionale non ha stimato ulteriormente i termini; poiché, se avesse dichiarato che prima di emettere un decreto come ha emanato in questa circostanza, tale maggioranza sarebbe stata sufficiente; allora coloro che hanno creduto di dichiarare qui il loro voto come membri di un tribunale, avrebbero dovuto esprimersi diversamente, cioè dichiarare che non credevano di poter votare in un caso in cui avendo esercitato fino a quel momento le funzioni di giudice, cioè giurato, sono stati trasformati in un istante

come semplici cittadini. Ci sarebbero stati momenti in cui non sarebbe esistito alcun equivoco se la Convenzione nazionale avesse dichiarato che si trattava di una sentenza che avrebbe emesso; quindi non c'è dubbio, Cittadini, che voi stessi vi siete assoggettati alla legge, che afferma che, in qualsiasi sentenza penale, saranno necessari due terzi dei voti. Ma, Cittadini, questa questione mi sembra assolutamente troppo importante perché l'Assemblea, dopo sessanta ore di seduta, inizi a discutere in questo momento; inoltre, essa sembrava d'accordo che uno dei difensori di Luigi avrebbe presentato domani una petizione su questo punto. Credo, Cittadini, che gli stessi sentimenti di giustizia che mi guidano, che vi hanno animato oggi, vi animeranno ancora domani. Inoltre, ho un'altra domanda da fare, ossia se sia opportuno che la sentenza venga eseguita immediatamente o che l'esecuzione venga ritardata a spese della Libertà pubblica. Questo non sarebbe vendicare la nazione, sarebbe punirla. Chiedo pertanto l'aggiornamento a domani.

Merlin de Douay. Chiedo almeno la dissociazione per l'onore della Nazione.

Guadet. Poiché intendo chiedere la dissociazione sull'aggiornamento, dichiaro di non aver chiesto l'aggiornamento sulla proposta dell'appello al popolo, chiedo invece che l'atto di appello richiesto dai difensori di Luigi non venga recepito.

Si insiste sull'aggiornamento.

Merlin de Douay. Chiedo che almeno la Convenzione nazionale non conceda gli onori dell'aggiornamento a un grave errore che è stato avanzato a questo barra dal cittadino Tronchet, e che è stato ripetuto da Guadet; (e il suo errore è tanto più pericoloso, e merita tanto di più di essere rilevato, in quanto ha più consistenza delle luci del suo autore). Il cittadino Tronchet vi ha detto che secondo il codice penale ci vogliono i due terzi dei voti per applicare la pena, io dico che è un errore; non il codice penale, ma la legge della giuria, distingue la sentenza dai fatti rispetto alla sentenza sull'applicazione della pena per per la dichiarazione dal fatto. La legge esige non i due terzi dei voti, ma dieci su dodici, o dodici su quindici per condannare; quando si tratta di applicare la pena, la legge esige, quando ci sono quattro giudici, tre su quattro, e quando ci sono cinque giudici, tre su cinque. Ecco la legge testuale, e ne sono tanto più sicuro in quanto l'ho praticata io stesso per nove mesi. L'affermazione di Tronchet cade da sola.

Barrere. Chiedo anch'io l'aggiornamento a domani. Cittadini, fra le diverse domande che vi sono state fatte, ve ne è una primaria che deve essere evidentemente terminata oggi: è quella relativa al rigetto o all'accettazione dell'appello. È del tutto insolito che, quando avete decretato, il 15 di questo mese, che non si sarebbe dovuto fare alcun ricorso sulla sentenza che avete emesso, proponiamo oggi un appello che sarebbe l'immediata inversione di questo decreto. Dovete essere coerenti: siete stati

uniti su grandi principi del diritto pubblico. Eh bene, io propongo, su questa prima misura, di decretare, che in conseguenza del vostro decreto del 15, voi rigettate l'appello richiesto dai difensori di Luigi Capeto. C'è una seconda richiesta, è quella che è stata proposta da uno dei difensori di Luigi, relativa al decreto che fissa nella vostra Assemblea le sorti di Luigi con la maggioranza a metà più un voto, che egli propone di rivedere.

Questo disturberebbe il sistema di lavoro della Convenzione, solo per volere di una maggioranza diversa. Cosa! Gli emigrati sono stati condannati come cospiratori ed esiliati dalla patria! Cosa! Migliaia di sacerdoti fanatici sono stati deportati dalla stessa maggioranza, e altre leggi sarebbero state invocate a favore del tiranno!

Robespierre ricorda la sua proposta.

L'Assemblea consultata, dichiara che non c'è bisogno di deliberare sull'aggiornamento richiesto da Gaudet.

Essa rigetta l'appello proposto per Luigi; passa all'ordine del giorno sulla richiesta fatta da Malesherbes di riprendere il decreto di questa mattina, e aggiorna a domani la discussione sulla questione di sapere se ci sarà la sospensione dell'esecuzione del decreto di morte contro Luigi.

La seduta è tolta alle 10 e mezzo.

N.B. la questione della sospensione proposta da alcuni membri, dell'esecuzione della condanna a morte contro Luigi Capeto, è stata discussa durante la seduta di sabato 19. La sospensione è stata rigettata con una maggioranza di 390 votanti contro 310.

Il consiglio esecutivo è stato incaricato di notificare, il giorno dopo, a Luigi il seguente decreto.

Estratto del processo verbale della Convenzione Nazionale del 15, 17, 19 e 20 gennaio 1793, l'anno 2 della Repubblica Francese.

Primo Articolo. La Convenzione nazionale dichiara Luigi Capeto, ultimo re dei Francesi, colpevole di cospirazione contro la libertà della Nazione, e di attentato alla sicurezza generale dello Stato.

II. La Convenzione nazionale decreta che Luigi Capeto subirà la pena di morte.

III. La Convenzione nazionale dichiara nullo l'atto portato alla sbarra su sua indicazione, qualificato come *appello alla Nazione sul giudizio espresso contro di lui dalla Convenzione*; intimando di non darvi un seguito, pena la persecuzione quale colpevole di attentato contro la sicurezza generale dello Stato.

IV. Il consiglio esecutivo provvisorio notificherà la presente oggi a Luigi Capeto e adotterà le misure di polizia e sicurezza necessarie per assicurare l'esecuzione entro le 24 ore dalla notifica, e renderà conto alla Convenzione nazionale immediatamente dopo l'avvenuta esecuzione.

Notifica della seduta di domenica 20 gennaio.

Jean-de-Bry ha proposto di incaricare un comitato di fare la sintesi dei motivi che hanno determinato la sentenza di Luigi XVI.

Kersaint e Manuel hanno dato le loro dimissioni, Brunel ha chiesto che loro siano invitati a riprendere il loro incarico.

Cambon ha denunciato un manifesto nel quale Kersaint dichiara di non voler più sedersi accanto agli assassini del 2 settembre. Chiede che Kersaint venga chiamato alla barra per nominare le persone da lui nominate.

Questa proposta è accettata.

Sulla proposta di Gensonné, la Convenzione ha emesso il seguente decreto:

La Convenzione nazionale decreta che è richiesto al ministro della giustizia, di far perseguire dai tribunali, gli autori, complici e provocatori degli assassini e brigantaggi commessi i primi giorni di settembre.

Sulla proposta di Tallien, la Convenzione ha contemporaneamente chiesto al ministro di far perseguire le persone che si sono riunite il 10 agosto nel castello delle Tuileries, per opporsi alla rivoluzione.

Il ministro della giustizia ha reso conto della notifica a Luigi, della sua sentenza, pronunciata dalla Convenzione.

Egli ha letto una lettera di Luigi, con la quale egli chiede una sospensione di tre giorni per prepararsi a presentarsi davanti a Dio; egli chiede inoltre di essere liberato dalla sorveglianza della municipalità, per comunicare con la famiglia. Raccomanda alla carità della Nazione il personale attaccati alla sua persona, la maggior parte dei quali sono avanzati in età, e che non hanno altre risorse che le loro posizioni. Egli chiede per confessarsi, Edgevore o Desermont.

La sospensione non è stata accordata; tutte le altre sono state motivo di un ordine del giorno.

Il ministro dell'interno al popolo.

È falso e atroce diffondere che cerco di fuggire; non ho niente da nascondere, e so come morire.

È falso e atroce pubblicare che non sono responsabile; sono aggiornato su tutto; fornisco esattamente tutti i miei conti alla Convenzione, al pubblico: non c'è che da aprire gli occhi. So che mi si copre di calunnie; vedo la tempesta crescere ogni giorno: l'ho detto, sto aspettando il mio *licenziamento*, o di essere *immolato*, e chiedo di essere *giudicato*. Se c'è un uomo fra questa folla di gente che mi accusa e che solleva l'opinione pubblica contro di me, che ha delle prove da fornire, che le pubblichi e le sottometta alla Convenzione; lì le confuterò, e ovunque verrà permesso alla giustizia per farsi intendere, prometto di scompigliarle.

Firmato ROLAND.

Proclamazione del Consiglio esecutivo provvisorio, del 20 gennaio.

Il consiglio esecutivo provvisorio, deliberando sulle misure da prendere per l'esecuzione dei decreti della Convenzione nazionale, del 15, 17, 19 e 20 gennaio 1793, proclama le seguenti disposizioni:

- 1° L'esecuzione della condanna di Luigi Capeto avverrà domani lunedì 21;
- 2° Il luogo dell'esecuzione sarà la piazza della Rivoluzione, sopra Luigi XV, fra il piedistallo e gli Champs-Elysées;
- 3° Luigi Capeto partirà dal Tempio alle otto del mattino, in modo che l'esecuzione avvenga a mezzogiorno;
- 4° Dei commissari del dipartimento di Parigi, dei commissari della municipalità, due membri del tribunale criminale assisteranno all'esecuzione. Il Segretario Cancelliere della Corte redigerà un verbale; e i Commissari e i membri del tribunale, subito dopo l'avvenuta esecuzione, riferiranno al Consiglio, che rimarrà in sessione permanente per tutto il giorno.

Il consiglio esecutivo provvisorio.

(...)

Contesto storico

Non vi era una unanimità circa la necessità di giudicare o meno Luigi XVI. La maggioranza parlamentare era favorevole, ma alcuni leader montagnardi, tra i quali Robespierre e Saint-Just, premevano per una condanna senza processo, nel timore che un'eventuale assoluzione del re gettasse discredito sulla Rivoluzione. Il resto della Montagna era però in linea con le idee dei Girondini - anche se questi ultimi avrebbero preferito un rinvio - e della Pianura: il 5 dicembre la **Convenzione nazionale** decise di processare il sovrano e il 10 venne presentato un Atto enunciativo dei crimini di Luigi, tra i quali l'alto tradimento a causa dei documenti dell'armadio di ferro. Contrariamente ai regolari processi svoltisi alla Conciergerie, venne deciso di svolgere il processo a Luigi XVI presso **l'aula del parlamento del Palazzo delle Tuileries**, dinnanzi ai deputati dell'Assemblea nazionale costituente, i quali ebbero il compito di decidere sulla sorte dell'ex sovrano una volta terminato il processo. La prima apparizione di Luigi davanti all'Assemblea avvenne il 21 dicembre. Il sovrano decise di affidare l'organizzazione della difesa a Tronchet e Malesherbes, i quali individuarono nel giovane **Raymond de Sèze** l'avvocato giusto per l'arringa, pronunciata il 26. Dal 14 gennaio i deputati furono chiamati a esprimersi sulla colpevolezza dell'imputato, sull'opportunità di rivolgersi al giudizio popolare e sull'eventuale pena da infliggere al re. Il primo punto non fu soggetto a divisioni: la colpevolezza fu votata quasi all'unanimità. Anche circa il ricorso al popolo venne subito raggiunta la maggioranza. 423 deputati si opposero, mentre 286 votarono a favore: il timore era che il popolo, in gran parte ancora intimamente monarchico e sconvolto in maniera crescente dalla persecuzione inflitta a chi rimaneva fedele alla Chiesa di Roma (pochi mesi dopo sarebbe scoppiata la consistente rivolta realista e cattolica della Vandea), non emettesse un giudizio unanime contro il sovrano. **Il dibattito sulla pena fu più lungo e combattuto, dal momento che il primo scrutinio rivelò un grande equilibrio tra i sostenitori della pena**

di morte (366) e coloro che espressero parere negativo (355). La **Gironda**, favorevole alla sentenza capitale, ne chiedeva tuttavia il rinvio. Lanjuinais propose che il verdetto fosse approvato solo con una maggioranza dei due terzi, ma **Danton** fece bocciare la richiesta. La condanna a morte ottenne una maggioranza sufficiente il 17 gennaio 1793, con 366 voti favorevoli e 361 contrari. Raggiunto l'accordo sulla pena, restava da deciderne l'eventuale rinvio, bocciato il 19 gennaio con 390 voti contro 310. Il giorno della decapitazione, Re Luigi XVI, dopo essere stato tenuto prigioniero nella **Torre del Tempio**, venne portato sul luogo delle esecuzioni in carrozza e non sulla carretta dei condannati, questo fu l'unico privilegio che gli venne concesso per evitare le umiliazioni della folla, ma anche per ragioni di sicurezza; inoltre, vestì di bianco e teneva in mano il libro dei Salmi. **Venne ghigliottinato il 21 gennaio 1793 in Piazza della Rivoluzione**, l'attuale Place de la Concorde. La condanna fu eseguita dal boia Charles-Henri Sanson. Morì come cittadino Luigi Capeto e le sue ultime parole, registrate dal boia, furono “Signori, sono innocente di tutto ciò di cui vengo incolpato. Auguro che il mio sangue possa consolidare la felicità dei francesi”. Secondo altre testimonianze disse anche “Perdono coloro che hanno causato la mia morte e spero che il mio sangue non debba mai ricadere sulla Francia”. Un assistente del boia mise all'asta i capelli e parte dei vestiti del re, e molti ne raccolsero il sangue. A mantenere l'ordine durante l'esecuzione fu un consistente assembramento di soldati rivoluzionari. Alla sua morte, il figlio di soli otto anni, Luigi-Carlo di Francia, divenne automaticamente, per i monarchici e gli stati internazionali, il re de jure Luigi XVII di Francia. **La moglie, Maria Antonietta, lo seguì sulla ghigliottina il 16 ottobre 1793.** Per l'esecuzione fu seguito il medesimo cerimoniale utilizzato per il marito. Alla regina fu vietato di indossare abiti vedovili durante il tragitto dalle prigioni alla ghigliottina, per cui al posto dell'abito nero che portava dal giorno della morte del re, indossò un vestito bianco, l'antico colore del lutto per le regine di Francia.